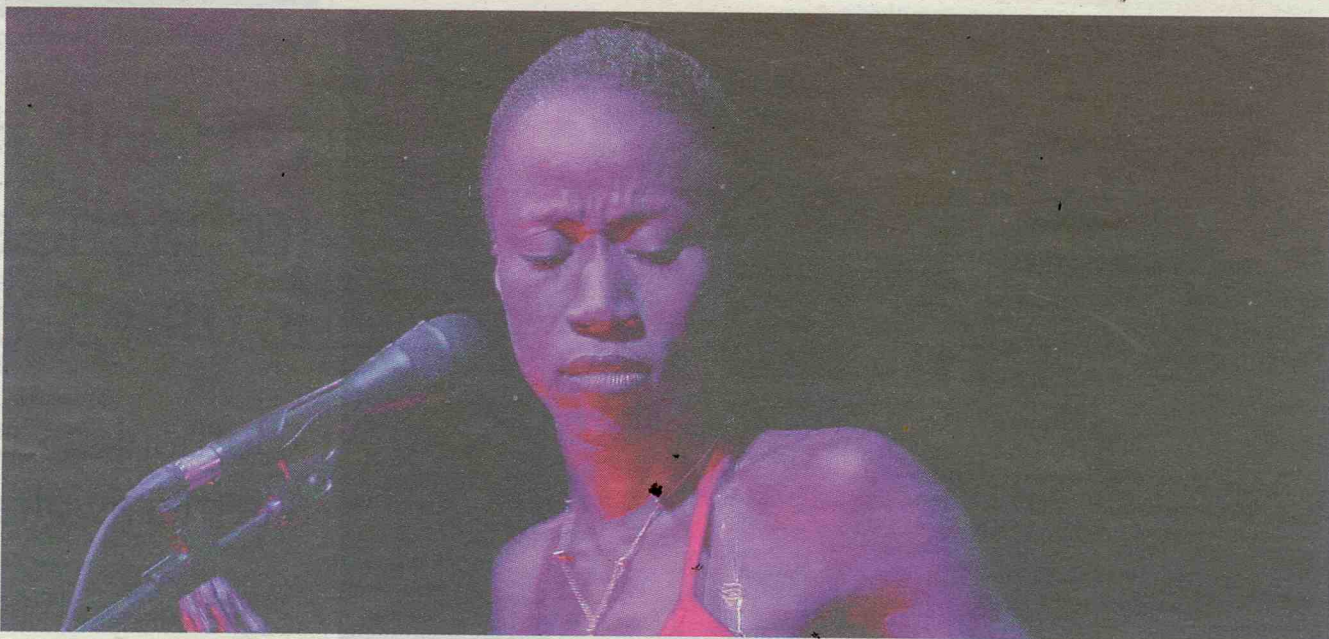


VERONA FOLK. OLTRE 600 PERSONE PER UN'INTERPRETE CHE COLPISCE PROFONDAMENTE



Rokia Traoré. A villa Venier di Sommacampagna ha proposto un set di contaminazione tra rock/funk e suoni folk del Mali FOTO BREZZONI

Rokia Traoré, l'Africa in differenti angolazioni

La sofisticatezza degli arrangiamenti, la scioltezza delle linee vocali e la grazia dei movimenti: una preziosa proposta artistica

Giulio Brusati

Quand'è stata l'ultima volta che un concerto vi è entrato nel sangue, lasciandovi a diverse ore di distanza vibrazioni così intense da impedirvi l'ascolto di altra musica? Lo spettacolo di Rokia Traoré a Sommacampagna (penultimo appuntamento di "Verona folk") ha sortito questo effetto. Sommando l'elemento-pubblico (oltre 600 i presenti), il luogo (villa Venier) e l'atmosfera di

attesa e sorpresa (non è usuale ospitare in provincia di Verona artisti africani dopo la sparizione della rassegna "Musica delle radici"), non si può che parlare di successo pieno.

Con una band afro-europea, composta da strumentisti francesi, italiani e del Mali, la Traoré ha proposto un set di contaminazione tra rock/funk e suoni folk del Mali, ancora più accentuata rispetto all'album più recente, *Tchamantché*. Le canzoni affrontano con angolazioni differenti temi come il

ritorno all'Africa (il freno all'emigrazione in *Tounka*), l'amore e il dolore («Amare/ Così tanti dubbi/ così tante domande/ incertezze, convinzioni/ Dimmi se ho scelta: sarai crudele con me/ o dolce come sai essere tu?»). La voce di Rokia, le sue movenze, il modo stesso con cui si avvicina al microfono: tutto in lei è lontano secoli e avanti milioni di anni rispetto alle cantanti e alle performer che siamo abituati ad ascoltare.

La sofisticatezza degli arran-

giamenti (una *The man I love* con parti in levare, gli intricati passaggi di *Yaafa n'ma*), la scioltezza delle linee vocali e la grazia dei movimenti, anche di quelli minimi, contribuiscono al fascino di una proposta artistica che include canto, danza e tecnica strumentale. Peccato per il finale da concerto rock anni '70-'80, con gli strumentisti lanciati negli assolo: non ha aggiunto nulla a uno spettacolo sublime ma ha spinto il pubblico ad avvicinarsi al palco per ballare. ♦